

Urso ad Avenire: «Il presidente ha capito, ora si negozi. In Europa moratoria delle regole»

Intervista al ministro delle Imprese: «Non reagire di pancia, ma di testa. La pausa apre più spazi di negoziazione. E noi dobbiamo guardare alle aree emergenti, da esse nuove opportunità». Meloni respira: negli Usa senza imbarazzi, l'obiettivo resta "zero dazi".

Fatigante

alle pagine 2-3

Urso: «Trump l'ha capito, adesso si negozi All'Ue chiediamo moratoria sulle regole»

«Non bisogna reagire di pancia, ma di testa
La pausa di 90 giorni apre ora maggiori
spazi. Nessuno pensi a boicottaggi, sono
solo "tafazziani". Alle imprese proposti non
aiuti, ma un piano di rilancio industriale»

L'INTERVISTA

Il ministro delle Imprese: il presidente Usa vuole arginare la Cina e l'Atlantico rischia perciò di diventare residuale, noi dobbiamo guardare ad aree emergenti come il Mercosur, il Golfo e l'Oriente

EUGENIO FATIGANTE
Roma

La mossa che non ti aspetti (o forse sì) di Donald Trump, "presidente-trottola" che fa impazzire governi, aziende e mercati, arriva al termine dell'ennesima giornata complicata, in questi tempi di dazi, per Adolfo Urso, reduce anche da un *question time* alla Camera. Il ministro del Mimit (Imprese e Made in Italy), esponente di FdI, guarda le ultime agenzie di stampa e commenta, senza sbilanciarsi: «Anche Trump comincia a pensare che non bisogna reagire di pancia, ma di testa. E la pausa di 90 giorni dei dazi reciproci annunciata apre ora maggiori spazi di negoziazione, proprio quel che noi ci auguravamo».

Ministro, pausa a parte, a cosa punta il "protagonista" Trump, quale logica lo muove? La sua è solo un'arma per spingere l'Eu-

ropa e gli altri Paesi a fare concessioni agli Usa, magari sul gas da acquistare da loro o su altro?

Trump intende realizzare il programma su cui ha ottenuto un largo consenso: "far tornare grande l'America", per arginare la Cina che aspira a diventare una superpotenza globale. Per questo la contesa si sposta sul Pacifico, l'Atlantico rischia di diventare residuale e così la stessa Europa, che deve far da sé anche per quanto riguarda la propria difesa e la propria sicurezza. Per questo tutti i Paesi della nostra frontiera orientale sono molto preoccupati e hanno programmi significativi di investimenti sulla Difesa, in alcuni casi anche oltre il 2 per cento, in altri casi già del 5 per cento del proprio Pil. In questo contesto, le misure daziarie rappresentano solo un elemento di una politica statale più ampia e articolata.

L'Italia si sta spendendo per una linea negoziale e il 17 aprile Meloni volerà a Washington per vedere Trump. Lo farà in uno spirito europeo unitario o bisogna spingere per soluzioni bilaterali e "privilegiate"?

L'Italia agisce sempre nello spirito europeo, come dimostrano tutti gli atti del governo Meloni, che per primo aveva chiesto all'Europa una vera politica industriale ed energetica comune. In questo caso, il presidente del Consiglio agirà, come in molti le hanno chiesto, per facilitare il confronto tra la Commissione Europea e l'Amministrazione americana, con la convinzione

che occorra assolutamente evitare la guerra commerciale, come hanno richiesto in modo unanime le nostre imprese nell'incontro di Palazzo Chigi.

La controproposta di "dazi zero" sui prodotti industriali che Meloni vorrebbe rilanciare non è stata già rifiutata di fatto dagli Usa?

Non bisogna reagire di pancia, ma di testa: la nostra bussola deve restare quella di riunificare l'Occidente, non di dividerlo. E l'area di libero scambio tra Europa e Nord America, con dazi zero, deve restare il nostro progetto strategico. Ovviamente oggi è difficile immaginarlo, ma dobbiamo evitare che sia compromesso per sempre. E la pausa di 90 giorni dei dazi reciproci annunciata da Trump si muove proprio in questa direzione, aprendo maggiori spazi di negoziazione.

La Ue stava spingendo intanto per imporre dei contro dazi e ora guarda a Cina e India, già additate a suo tempo per il loro "dumping" sui costi sociali. La convince questa strategia?

Ho già detto che bisogna agire con calma e ponderazione. Noi siamo contrari all'*escalation*, an-

che se comprendiamo che possano esservi posizioni negoziali graduali, come quelle ipotizzate in questa fase. Gli Stati Uniti rappresentano il nostro principale partner commerciale, sono per noi un mercato irrinunciabile, ma non l'unico mercato. Siamo favorevoli per questo a nuovi accordi bilaterali con aree emergenti con cui abbiamo consonanze storiche e convergenze economiche. Mi riferisco, ovviamente, al Mercosur — con la dovuta attenzione alla tutela della produzione agricola europea — per crescere con l'America del Sud, ma anche al Consiglio di Cooperazione del Golfo, all'India, all'Indonesia, alla Malesia, alle Filippine e all'Australia.

Martedì il governo ha promesso intanto 25 miliardi di possibili aiuti. È una risposta anche all'opposizione che vi accusava di inazione?

Non ci preoccupiamo delle opposizioni e non parliamo di "aiuti" né di compensazioni, ma di un grande piano di rilancio industriale. Abbiamo deciso di procedere con una seconda revisione del Pnrr, dopo quella portata a termine con successo alla fine del



2023. In quell'occasione siamo riusciti a concordare con la Commissione la ricollocazione di circa 22 miliardi, di cui la gran parte, quasi 14, destinati alle imprese. Ora intendiamo fare altrettanto, con una nuova rimodulazione del Pnrr per 14 miliardi, l'impiego di altri 11 miliardi dai fondi di Coesione e l'utilizzo del nuovo Fondo Sociale Clima. In totale, puntiamo a una riprogrammazione di 25 miliardi a favore delle imprese, da concordare con Commissione Ue e Regioni. Vogliamo offrire così una risposta strutturale, e non episodica, alla sfida competitiva che il Made in Italy deve affrontare nella nuova fase globale. Speriamo al contempo che nessuno segua la campagna di coloro che invitano al boicottaggio in Italia dei prodotti Usa perché, se negli States

rispondessero con un'analogha campagna di boicottaggio verso i prodotti italiani, ci faremmo male da soli, come "tafaziani".

Quali richieste in particolare sono giunte dai vari settori produttivi?

Le imprese concordano pienamente con la posizione espressa dal governo italiano sul negoziato con gli Stati Uniti e con le nostre richieste all'Unione Europea per una politica industriale ed energetica che incentivi e sostenga chi investe in Europa. Per questo chiederemo una "moratoria regolatoria" su direttive e regolamenti in attuazione, come già avvenuto con quello sulla deforestazione. Nel prossimo "pacchetto Omnibus" proporremo, infatti, nuove e significative misure di semplificazione e sburocrazia-

zione, la sospensione o revisione delle regole folli del *Green Deal* e l'introduzione del principio del *Buy European*, con quote riservate alle imprese europee negli appalti pubblici. Serve, oggi più che mai, un quadro europeo coerente, che non penalizzi chi produce in Europa.

Nel campo energetico l'Europa resta intanto l'area col maggior grado di dipendenza al mondo, con quasi il 60% importato. Cosa va fatto per ridurla?

Occorre una vera politica energetica europea che punti sull'autonomia strategica e sulla diversificazione delle fonti, dalle rinnovabili al nucleare di nuova generazione. L'energia non può essere un freno alla competitività industriale: deve diventarne il motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, martedì al Salone del mobile di Milano /Ansa